icolucci, a dispetto della crisi e della giovane età, ha fondato una casa editrice nel centro storico
d'arte, ristampe di Dumas, Incoronato e Bologna, ma anche zoom sulle copertine dei dischi storici

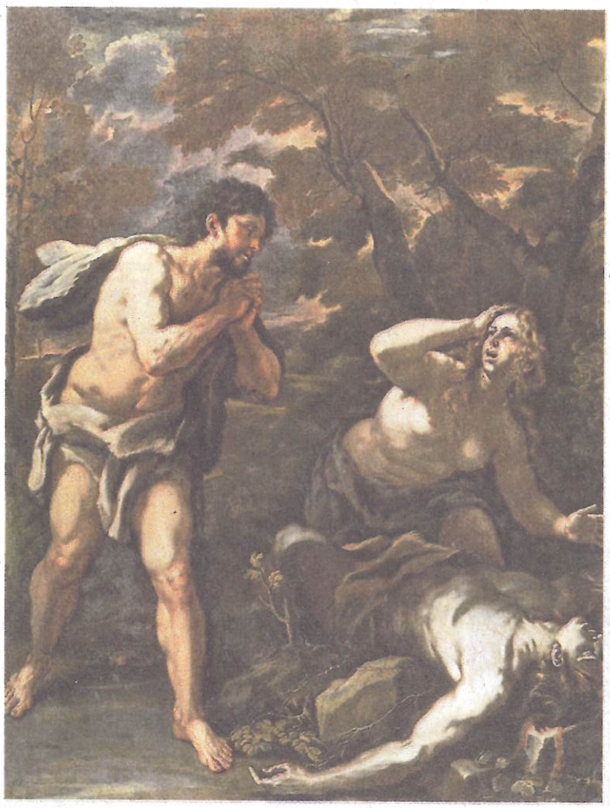
a mia sfida editoriale»

se non folle, il ven-
poletano Roberto
ualche mese fa ha
a casa editrice, a
a il suo nome e ha
zzo de Sangro di
Nilo. Per ora ha
a agile, con un re-
esperienza come
e alcuni collabo-
a un anno inten-
erché abbiamo in
alendario di usci-
docente di Storia
na all'università
decisamente am-
della sua giovane

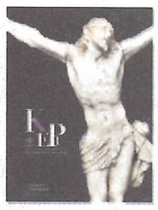
ue le pubblicazio-
editore, *Kepì* (pagi-
talogo a cura di Li-
ere d'arte esposte
della Nunziatella,
firmata dallo stes-
ine 112, euro 18),
i animali presenti
o secoli nei qua-
e dei dischi e nelle
e, dal molosso di
mucca dei Pink
n sordina, insom-
esordio.
Roma e ha impe-
in tutt'Italia, per-
oli per la sua ca-
cci?
Napoli, che Gillo
ervello d'Italia? E
ce, piccola o gran-
isce allo sviluppo
della città in cui
tento che questo
n la mia città. Pri-
da che opera nel
ura, considero la

AVORO
IBUIRE
O SOCIALE

ANTO»



ROBERTO NICOLUCCI
L'ARTE AL GUINZAGLIO
NICOLUCCI EDITORE
PAGINE 112
EURO 18



LIVIA FASCIA
KEPÌ
NICOLUCCI EDITORE
PAGINE 168
EURO 28

LA SCOMMESSA Roberto Nicolucci, professore ed editore. A sinistra, «Compianto sul corpo di Abele» di Malinconico

mia creatura al servizio della collettività».

Nel concreto in che consiste questo servizio?

«Abbiamo allestito e curato la sala museale della Nunziatella, dove sono esposte opere sequestrate alla camorra. E poi abbiamo restaurato di recente il dipinto barocco "Compianto sul corpo di Abele" di Nicola Malinconico, allievo di Luca Giordano, adesso esposto a Capodimonte».

E come programma editoriale, che identità ha la Nicolucci editore?

«È un animale bifronte, guarda dietro e avanti. Da un lato siamo curiosi, diciamo così, di scoprire cos'abbia per noi in serbo il passato, e abbiamo in programma di far tornare in libreria titoli cruciali oggi introvabili. Per esempio, *Scala a San Potito* e *Le pareti bianche* di Luigi Incoronato, il primo edito per l'ultima volta vent'anni fa, il secondo nel 1968. E poi *Il napoletano che cammina* di Gino Doria, uscito nel 1957. Tutti titoli da riscoprire e sui quali è fondata l'identità moderna della nostra città».

Rimanete ancorati al territorio?

«È vero che abbiamo una spiccata vocazione napoletana e meridionale, ma non solo. Perché tra i prossimi titoli abbiamo quelli di scrittori classici come *Cagliostro* di Dumas e stiamo lavorando a un grande della narrativa contemporanea, premio Nobel per la Letteratura nel 1988, Nagib Mahfuz, del quale stiamo in trattative per pubblicare, senza censure, il capolavoro *I bambini del vicolo*. E poi c'è la linea dei libri di e sull'arte, intesa non solo come saggistica scientifica ma anche come saggistica divulgativa».

Qualche titolo?

«Nel primo caso uscirà *Francesco Solimena* di Ferdinando Bologna, un classico introvabile da tempo e considerato il più importante libro di storia dell'arte meridionale della seconda metà del Novecento. Nell'ambito della divulgazione, dopo *L'arte al guinzaglio* uscirà dopo l'estate *Dischi da correre* che ho scritto insieme a Stefano Causa: è un viaggio attraverso le copertine dei più celebri album in vinile dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, dai Beatles a Tina Turner a David Bowie».

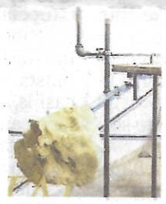
Vengono in mente i classici «cover book» della Taschen. Ma lei si considera un editore mecenate?

«Mi considero un uomo appassionato che ha avuto tanto dalla sua città alla quale vuole restituire altrettanto, con i libri e con l'impegno nel sociale».

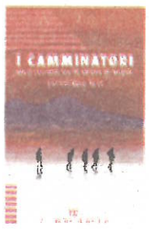
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla mostra al catalogo

Rusciano e le sue «Metal novel»



«Strutture da cantiere che rimandano a equilibri precari sono al centro di questa nuova serie di lavori che viene presentata nel contesto della chiesa di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo, dove proprio l'interferenza tra antico e contemporaneo ha già dato vita ad affascinanti sinergie». Si tratta della mostra «Metal novel» di Vincenzo Rusciano raccontata da un estratto del suo catalogo (edito da Iemme Edizioni) che verrà presentato venerdì alle 17 a Caserta alla galleria di Nicola Pedana (piazza Matteotti 60) con interventi dell'artista e di Alessandra Troncone.



AUTORI VARI
I CAMMINATORI
A CURA DI MARCO PERILLO
POLIDORO
PAGINE 162
EURO 14

Camminatori in una città dove il tempo è deragliato

Spinge a credere alle allucinazioni la raccolta di racconti *I camminatori* (Polidoro, pagine 162, euro 14) a cura di Marco Perillo e firmata da dieci autori partenopei. Ognuno se ne va per la sua strada, ognuno architetta la sua trama, tutti però condividono l'idea che camminare per Napoli con la mente sgombra e senza pregiudizi, aprendosi alle suggestioni trasmesse da ogni chiesa, monumento, angolo, edicola votiva, palazzo storico, significhi aver la possibilità di togliere il velo che nasconde la più intima essenza della città, scoprendola per quello che è, una porta magica che mette in comunione con altri mondi.

Patrizia Rinaldi va in giro tra Orto botanico e San Gregorio Armeno, e sembra dirci che chi varca la soglia di queste zone entra in un'atmosfera sognante.

Pietro Treccagnoli oltrepassa il confine di porta San Gennaro e sente le voci, parla con gli angeli. Arriva alla conclusione, ribaltando la considerazione di Croce, che «Napoli è un inferno abitato da cherubini».

Le strade, o meglio i cunicoli sotterranei e i solchi lasciati da fiumi segreti, sono percorsi da Vittorio Del Tufo alla ricerca del tempio di Iside, alla ricerca di una città/favola la cui definizione più azzeccata, citando Winston Churchill, è quella di «un indovinello avvolto in un mistero all'interno di un enigma».

Perillo cammina per i vicoli e le piazze della Sanità, che per secoli è stata la valle dei morti della città. Lo è stata prima per i greci, poi per i cristiani. E quell'odore di morte è diventato ancora più forte, quella porta sull'aldilà si è spalancata ancora di più, quando i camorristi hanno fatto della Sanità la loro roccaforte più inespugnabile.

Pier Luigi Razzano è disperato, ha perso la carica di magia di Napoli. Tenta in tutti i modi di farsi riconquistare dall'aura speciale della città andandosene in giro ovunque, da Montesanto a via Toledo al corso Umberto. Niente. L'incantesimo si è rotto. Arreso, fa un ultimo tentativo, dalle parti della Ferrovia. Quando ormai ha perso la speranza, rinasce com'era, capace di percepire il mistero della città.

Il sogno di Lavinia Petti inizia a via Cisterna dell'Olio, quando parla con un calzolaio morto sette anni prima. Da allora incontra monaci bambini, ascolta voci che salgono dal sottosuolo, perché chi passeggia per le strade di Napoli può entrare in ogni momento in un'altra realtà, immaginaria e reale al contempo.

Gli altri autori, Monica Zunica, Giuseppina De Rienzo, Vincenza Alfano e Martin Rua si perdono tra San Martino e Port'Alba, e anche nei loro racconti, prima o poi, succede quel qualcosa di «irreale, paradossale o misterioso, o anche onirico, che fa deragliare la quotidianità e apre un varco verso un altrove fuori del comune», scrive Perillo nell'introduzione.

u.c.

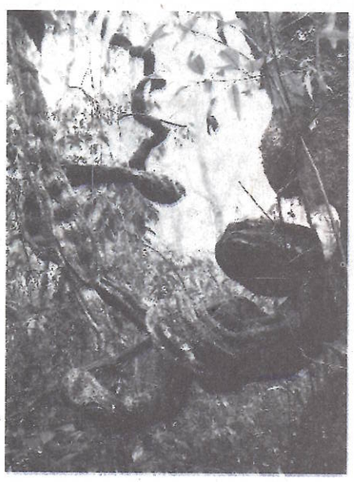
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO PERILLO RIUNISCE DIECI AUTORI NAPOLETANI

a e le suggestioni Zen
paesaggio amazzonico

l'esplorazione
atino-americana
ea attraverso un
o sul dibattito po-
dei temi chiave
mazione di que-
Umberto Di Ma-
eri 1, fino al 23 lu-
nostra personale
intitolata «A
per and ink». Si
o progetto dove
che vive e lavora
ne una serie di
n bianco e nero
gione amazzoni-
in Brasile.
imone di un pae-
menti sospesi in
igliava ai dipinti
i maestri Zen»,
oro evanescente
azio divenne un
co e la natura si

I MARINO
ENTINO
CICLO
CHE



dissolveva nel bianco o veniva assorbita da una macchia di inchiostro nero». Un lavoro filosofico sulla natura, dunque, da cui l'artista si lascia coinvolgere ed emozionare. Rispetto alla scorsa mostra napoletana in cui si concentrava su elementi chiave dell'architettura modernista, del design urbano del Brasile e la loro relazione estetica e concettuale con la bossanova, questa flessione intima sul silenzio assordante che fa da sfondo a una natura dirompente.

Nel suo diario di viaggio «Paradise in the New Word», Vega racconta di quando un pomeriggio ha raggiunto l'altopiano della Chapada dos Guimaraes, una zona a circa ottocento metri sul livello del mare: «Mentre ero sdraiato su un'amaca», dice, «ho assistito al lento arrivo delle nuvole, che invadendo la foresta cambiavano l'aspetto e la percezione dell'ambiente circostante. Quando mi alzai tutti i colori divennero tenui, entrai nella foresta con la strana impressione di tornare indietro nel tempo, come se il mondo fosse improvvisamente tornato a uno stadio primordiale». E prosegue: «Foglie, animali, uccelli, insetti erano tutti svaniti. All'intermittenza della luce alcuni alberi venivano cancellati. Questo negativo intermittente, questo spazio vuoto tra le cose sembrava una porta semiaperta verso un'alterità estetica». La visionarietà delle opere esposte porta lo spettatore come davanti a un mondo in-

Caporaso dipinge «Versetti visivi»

Tiziana Tricarico

È la sinestesia, intesa come fenomeno che implica una contaminazione tra sensi e percezione, a caratterizzare le opere di Angela Caporaso che si muovono tra geometria e ritmo, immagine e musica. Lo spazio che ci circonda fa da riferimento e da sfondo alla nostra vita, fornendoci un'immagine della relazione, ma oramai da quasi due anni e mezzo termini come «distanziamento sociale» e «bolla» sono entrati a far parte del lessico comune. Proprio nei mesi del lockdown più stretto l'artista casertana, assecondando un bisogno costante di ricerca e sperimentazione, ha contaminato segno e colore, scrittura e immagine, creando una forma espressiva complessa adatta a raccontare il suo immaginario. S'intitola «Versetti Visivi» la personale in corso al MA-Movimento aperto, la galleria di Ilia Tufano (via Duomo 290/c): in mostra fino all'11 luglio una trentina di poesie verbo-visive realizzate tra il 2020 e 2021, nei mesi in cui la pandemia ha costretto tutti

onnipresente di «distanziamento» e, memore dei passati studi di filosofia, è arrivata alla conclusione che quello che mancava in quel periodo non era lo spazio percepito come contenitore della realtà all'interno del quale muoverci, bensì lo quello inteso (secondo Leibniz) come rapporto di coesistenza tra i vari elementi, cioè lo spazio relazionale. Privata di questa dimensione, l'artista l'ha sostituita non con lo spazio virtuale dei social ma piuttosto con quello digitale dei programmi di grafica con i quali ha creato questi lavori, realizzati con un linguaggio prima decomposto e poi ri-assemblato in una sorta di codi-